

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
010310SP_PRC1.pdf	10/03/2001	SPP	PR Cavalleri	Trascrizione	Corpo Critica Giudizio Isteria Legge Maleval, Jean-Claude Nevrosi Realtà Sapere Soddisfazione Universo giuridico

**SEMINARIO DI *SCUOLA PRATICA DI PSICOPATOLOGIA* 2000-2001
IO. CHI INIZIA. LEGGE, ANGOSCIA, CONFLITTO, GIUDIZIO**

10 MARZO 2001

5° SEDUTA

NON COMMITTERE ATTI IMPURI

L'ISTERIA O DEL CORPO DISABITATO. LA LEGGE CONTRO L'UOMO

L'ISTERIA

PIETRO R. CAVALLERI

Buongiorno. Il tema su cui ci fermiamo a pensare oggi è il tema dell'isteria che abbiamo iscritto sotto il comandamento *Non commettere atti impuri*. Il titolo del tema è: *L'isteria o del corpo disabilitato. La legge contro l'uomo*.

Faccio subito notare come fin nel sottotitolo del tema, questo tema si ricolleggi a quello di due incontri fa circa la nevrosi ossessiva, il cui sottotitolo era *L'uomo per la legge*. Ora è *La legge contro l'uomo*. In ogni caso questo riferimento stretto alla legge, dice che non si può parlare di isteria senza parlare o tenere presente la nevrosi ossessiva e viceversa, ovvero ciò che condividono è molto più di ciò che le distingue.

Cercheremo in questa seduta di mettere maggiormente a fuoco, appunto, ciò che condividono, ciò che le unisce e ciò che le distingue.

Procederemo dopo questo intervento introduttivo, l'intermezzo consueto per appoggio a una costruzione letteraria documentiamo la teoria sottostante, che sostiene la forma clinica, e quest'oggi si tratterà del romanzo di Madame de la Fayette *La principessa di Clèves* e seguirà poi l'intervento di Raffaella Colombo che riprenderà un aspetto del tema.

Poi inviteremo a una parola conclusiva Giacomo B. Contri.

Innanzitutto ho pensato che parlare di isteria oggi come oggi, se qualcuno dell'ambiente capitasse qui oggi e sentisse parlare di isteria, potrebbe pensare di essere capitato in una riunione della carboneria. Perché? Perché l'isteria, si dice anche in pulpiti ufficiali, non esiste più e "non esiste più", questa affermazione, vuole avere due sensi. Il senso che sostiene per esempio Roccatagliata in un libro di una decina d'anni fa, che l'isteria non esiste più nel senso che non la si incontra più, è scomparsa. È un libro che ricordo Giacomo B. Contri aveva citato nel corso del 1991-92, era appena uscito. Si sostiene che non si incontra più, che non esiste, nel senso in cui il DSM III e IV ci dicono che non solo non esiste perché non si incontra, ma che non deve esistere.

E conseguentemente a questa posizione teorica, è seguita la dissoluzione di ciò che abbiamo conosciuto essere l'isteria, e tuttora possiamo riconoscere se abbiamo gli occhi e le orecchie aperte, in una serie di sotto-

quadri, sotto-comportamenti, assolutamente frazionati e disconnessi gli uni dagli altri, in modo tale che ne risulti impossibile ritrovare il comune denominatore.

Mi sembra che la situazione odierna sia per molti versi molto simile alla situazione di inizio secolo, per quanto riguarda l'atteggiamento delle istituzioni curanti nei confronti dell'isteria, ovvero viene guardata un po' dall'alto in basso. È una sorta di psicosi attenuata, molto attenuata, di cui si sottovalutano i destini assolutamente gravi e invalidanti e nello stesso tempo viene rigettato quel sapere che sull'isteria si è costruito e che ne ha costituito la chiave d'accesso e il lavoro freudiano che nell'isteria ha trovato l'esca per lavorare sulla domanda di quali fossero le ragioni di una persona che si trovasse in quelle condizioni, ovvero che vi fosse una sensatezza, che il quadro clinico fosse sostenuto da una sensatezza e costituisse una modalità irragionevole di sostenere una ragione. La cancellazione dalla nosografia del quadro dell'isteria non permette più, cancella la possibilità di reperire questa ragione, che in maniera così irragionevole, verrebbe sostenuta attraverso questa forma clinica.

Che cosa caratterizza l'isteria e in questo senso includiamo ancora in questo momento l'isteria nella nevrosi, come parte di una unità che è la nevrosi. Che cosa caratterizza la nevrosi?

Anche dal punto di vista psichiatrico si dice che la nevrosi si caratterizza per una fondamentale aderenza alla realtà. Ma che cosa significa, qual è la realtà verso cui la nevrosi mantiene aderenza.

Un punto capitale che fa la differenza, fra la nostra scienza e generalmente la scienza psichiatrica, è che noi possiamo individuare come realtà la realtà dell'Altro. La nevrosi mantiene aderenza alla realtà dell'Altro. Non si tratta del mantenimento di un'aderenza alla realtà intesa come realtà dell'universo fisico, ma piuttosto come aderenza alla realtà dell'universo giuridico, del rapporto. Ovvero, aderenza alla mediatezza della soddisfazione, ovvero che non esiste altra via per la soddisfazione se non quella di una ricezione di un contributo dell'Altro, di un partner, alla costituzione di questa esperienza di soddisfazione.

Questo è il punto fermo che caratterizza la nevrosi, ovvero include l'universo del rapporto e l'universo dell'Altro e degli Altri attraverso il rapporto, lo include nell'economia della soddisfazione.

Vi è poi una seconda caratteristica della nevrosi, su cui si regge, che fa da comune denominatore della nevrosi, ed è che pur nel mantenimento di questa aderenza alla realtà, vi è un sostegno a una particolare posizione — vedremo come questa posizione viene assunta e che cosa la mantiene — il cui destino sembra essere la soddisfazione, e lo è di fatto fino al momento in cui il soggetto rimane all'interno della dinamica della nevrosi.

Aderenza alla realtà come realtà dell'Altro e fissazione a un'economia di insoddisfazione come destino.

Vi voglio mostrare un lucido che molti di voi hanno letto, visto, diciamo che la trattazione estesa di questa che è una parte di quella che abbiamo definito legge di natura è contenuta nel libro *Il pensiero di natura* di Giacomo B. Contri e una sintesi abbreviata, ma comunque molto chiara è in un articolo del primo numero di *Child*. Ricapitolo in maniera molto sintetica per coloro che non ne avessero dimestichezza.

Vi sono delle lettere. In alto a destra *Aq*, che è l'Altro qualunque; *S* è il soggetto, *c* è il suo corpo, *Au* è l'Altro preso dall'universo di tutti gli Altri; vi sono anche quattro lettere dell'alfabeto greco che segnano le frecce: α ; β non segna una freccia, ma un punto, il punto *c*, che vuole indicare il corpo del soggetto, il soggetto nel suo corpo, distinto da organismo, e vedremo perché; γ la freccia che va dal Soggetto all'Altro, δ è la freccia che dall'Altro torna al Soggetto.

Abbiamo associato, o meglio fu un apporto di Giacomo B. Contri quello di associare a questa formula la frase che ipoteticamente attribuiamo come pensiero a chiunque di noi e a chiunque dell'universo. Questa è la frase che chiunque di noi, per il solo fatto di non essere morto dopo la nascita e di avere ricevuto delle cure, potrebbe pensare. La nostra tesi è che ne abbia comunque pensata una equivalente.

Sono sottolineata nella frase i verbi fondamentali in ogni pezzo di frase.

Allattandomi mia madre mi ha eccitato ad agire secondo il desiderio di venire soddisfatto per mezzo dell'Altro.

L'atto dell'allattamento istituisce questa esperienza e nel medesimo tempo questa norma, ovvero la norma attraverso la quale il Soggetto viene eccitato e istituisce un fondamentale possibilità di legame fra l'esperienza di soddisfazione in quanto ricevuta dall'atto di un Altro, che in quel momento pur essendo la madre è ancora un Altro qualunque, potrebbe essere chiunque, ma in forza di questo eccitamento soddisfacente, mette in moto, si attiva una dinamica di ripensamento da parte del Soggetto di riottenere l'esperienza soddisfacente agendo in modo tale che un altro contribuisca ripetendo l'atto soddisfacente. È dunque una legge in cui il soggetto è preso in quanto passivo, ovvero ricevente un atto soddisfacente che lui

stesso non ha chiesto e preso anche in quanto attivo, in quanto sulla scorta di questo eccitamento si costituisce per il soggetto la possibilità a sua volta di agire in modo tale da propiziare un nuovo intervento dell'altro.

Quando dicevo che nella nevrosi è acquisito e permane il sapere dell'apporto dell'Altro, intendevo proprio dire che, come ci mostra questa legge, il primo articolo di questa legge pulsionale, ovvero la spinta dice con estrema chiarezza che l'origine del moto del soggetto sta nell'Altro, ovvero che la rappresentanza psichica dell'eccitamento è messa in moto da un intervento esterno, e che questa fondamentale realtà è costituita nel nevrotico; la nevrosi rispetta il sapere di questo pezzo della legge.

Il secondo sapere che è costituito nella nevrosi, dunque nell'isteria, è il sapere che la soddisfazione è una variabile dipendente dall'apporto dell'Altro al Soggetto.

Sto commentando quanto si ricava da questa rappresentazione, da questa raffigurazione.

Il terzo sapere della nevrosi è che il sapere circa il fatto che l'apporto dell'Altro non è riducibile alla semplice presenza o azione dell'Altro, ma per così dire diventa più complesso attraverso la realtà della differenza sessuale, ovvero il modo di recepimento dell'azione dell'Altro, da parte del Soggetto, è a sua volta dipendente dall'aver il Soggetto stesso conclusivamente elaborato una teoria che sappia rendere conto del modo di quell'apporto in cui il desiderio si articola con l'Altro via, ovvero attraverso la differenza sessuale.

Il punto comune della nevrosi è la sussistenza di questo sapere, ma l'inconclusività rispetto alle soluzioni che costruisce per renderne conto.

Dicevo che i sintomi della nevrosi costituiscono dunque la particolare versione di una grammatica del domandare, di un domandare all'Altro. Quella che abbiamo rappresenta come la freccia γ che va dal Soggetto all'Altro, che collega S e A, rappresenta proprio l'atto del domandare del Soggetto. I sintomi della nevrosi rappresentano dunque un compromesso riguardo al rapporto. Per un verso lo denunciano, ma tuttavia non lo rigettano. Diciamo che nella nevrosi il sintomo rappresenta nello stesso tempo la denuncia dell'insoddisfazione del rapporto e il tentativo di confermare la legge della relazione, ovvero di far vivere comunque il rapporto, che come tale viene riaffermato, anche se dato per non realizzabile, non soddisfacibile.

Dicevo poco fa che non si può parlare di isteria senza parlare di nevrosi ossessiva, appunto perché entrambe queste forme cliniche condividono questi due requisiti e questo fondamentale sapere.

Esse si distinguono però come due dialetti di una medesima lingua. La scoperta che nevrosi isterica e nevrosi ossessiva rappresentavano due dialetti di un'unica lingua risale, è esposta per la prima volta in uno scritto del 1913 di Freud, intitolato *La disposizione alla nevrosi ossessiva. Contributo al problema della scelta della nevrosi*, in cui Freud stesso, essendosi imbattuto in un caso che descrive di una donna che dapprima presenta dei sintomi isterici e in secondo tempo sviluppa una nevrosi ossessiva classica, pone questa ipotesi: che questo caso sia leggibile come la stele di Rosetta, che permise di tradurre, di entrare nel linguaggio dei geroglifici egiziani, in quanto si tratta di una stele iscritta su di un verso con caratteri geroglifici e sul verso opposto con caratteri greci.

Freud che fino a questo punto aveva trattato isteria e nevrosi ossessiva come due forme l'una escludente l'altra, pone, con questa osservazione, l'ipotesi che in realtà si tratti di due dialetti della stessa lingua fondamentale, le cui regole grammaticali sono quelle che ho cercato di definire prima: questo fondamentale sapere circa l'Altro e la fissazione alla insoddisfazione del rapporto che purtuttavia è confermata.

Dunque la lingua comune della nevrosi si riconosce per la sua mantenuta direzionalità all'Altro reale, il cui posto di partner non è messo in dubbio.

Che cosa vuol dire che il posto di partner non è messo in dubbio dalla nevrosi? Vuole dire che la nevrosi o il nevrotico, colui che adotta questa modalità del rapporto con l'Altro contesta certamente volta a volta l'effettivo valore, inteso come capacità soggettiva, dell'Altro di reggere il posto di partner; denuncia la sua incapacità. E esprime questa denuncia vuoi andando effettivamente a toccare le insufficienze o le impotenze dell'Altro, o, per converso, facendosene gioco attraverso una idealizzazione estremizzata che in qualche modo rende l'Altro del rapporto certamente non all'altezza di ciò che si attende da lui. Ma pure in questa critica, che a un certo punto occupa tutta la scena di ciò che noi vediamo — nella nevrosi noi vediamo certamente l'essere in gioco di un conflitto, di una relazione che è affermata sempre e soltanto come mancata — in questa dinamica in cui il conflitto occupa, può occupare la scena completa, comunque la critica è sempre posta sull'Altro empirico, sull'Altro di quel momento. Non è criticato invece il posto dell'Altro.

Questo è un modo diverso per dire di questo sapere della nevrosi sulla mediatezza della soddisfazione via rapporto e rapporto sessuale.

In questo senso allora è bene sottolineare la distinzione che nel sapere della nevrosi è chiara, è posta: la distinzione tra la critica del posto dell'Altro e la critica del soggetto empirico che occupa quel posto, le lagnanze del nevrotico sono sempre all'Altro empirico. Si tratta sempre di un Altro che non è all'altezza, senza che sia messo in dubbio sul fatto che un Altro, pur tuttavia, debba esserci. Questo "debba esserci" significa "debba essere in relazione con".

E la seconda distinzione che possiamo ricavare da questo sapere della nevrosi è la distinzione tra critica e giudizio. Nonostante l'etimologia comune, avanzerei una distinzione: utilizzerei qui la parola "critica" non nel senso di giudizio, ma distinguendola da giudizio, e direi che la critica, differentemente dal giudizio, non è imputativa e si regge sulla svalutazione piuttosto che sulla valutazione, ed è un atto non pacifico, cioè di mantenimento del conflitto. Il giudizio invece è imputativo, ovvero sa imputare all'altro e sa sanzionare l'altro le sue inflessioni rispetto alla legge della relazione, ovvero sa individuare quando l'Altro non è un buon partner. E in questa individuazione c'è un atto pacifico.

Questa distinzione tra critica e giudizio ritengo sia fondamentale e la riprenderò, perché sulla incapacità di passare dalla critica al giudizio, io penso si regga la dinamica dell'insoddisfazione come destino. L'insoddisfazione del nevrotico resta tale fino al momento in cui non è in grado di passare da una critica al giudizio.

Vorrei tracciare ora la delimitazione, ciò che ci permette di delimitare il campo occupato dalla nevrosi dal campo occupato dalla psicosi. E la delimitazione riguarda proprio questo primo sapere, questa prima certezza che permane nella nevrosi circa l'apporto dell'Altro. La frase del nevrotico potrebbe essere in ogni occasione «Ci vorrebbe un altro di valore». Vi sono parecchie versioni in cui si può intendere questa frase. Quella che gli psichiatri chiamano seduttività o atteggiamento manipolatorio dell'isterico è l'equivalente della frase del primo incontro «Lei finalmente è una persona di valore», tutta giocata sull'immaginazione; è un pregiudizio nevrotico. E chi ha un po' di esperienza di queste cose, sa che cadere in questo pregiudizio, ovvero darlo per buono lo si paga sempre.

Comunque la frase del nevrotico è: «Ci vorrebbe un Altro di valore», «Oh, se incontrassi finalmente un Altro di valore!»

Mentre nella psicosi alla radice l'Altro è sempre maligno, maligno in quanto non occupa il posto che rimanendo programmaticamente vuoto costringe poi il soggetto a far tutto da sé, e ad occupare lui stesso il posto dell'Altro, rilevandone la funzione, o cercando di arrangiarsi nel rilevarne la funzione.

Dunque, sul sapere della mediatezza della soddisfazione via rapporto abbiamo la distinzione capitale fra nevrosi e psicosi.

Faccio una piccola digressione per dire a questo punto che non è certamente il quadro clinico che ci permette di fare distinzione tra nevrosi e psicosi. In particolare, segnalerei come un certo numero, io credo abbastanza significativo, di situazioni che vengono considerate come schizofrenia ebefrenica, in realtà siano quadri di follia isterica. Ricordo un libro del 1985 di Jean-Claude Maleval che si intitolava proprio così, *La follia isterica*.

Io trovo che si possa distinguere tutto sommato a posteriori, se non ci si è potuti arrivare al momento in cui si è trattato il caso, ma a posteriori si distingue abbastanza semplicemente se si trattava di isteria o se si trattava di schizofrenia, anche casi che hanno presentato momenti acuti con allucinazioni, deliri, stati confusionali, ampie regressioni, ma poi ci si rende conto che passata questa tempesta non c'è deterioramento alcuno, ovvero vi è tenuta sul pensiero del rapporto. Noi abbiamo valorizzato molto il concetto kraepeliniano nel fatto che nella schizofrenia e nella psicosi vi sia quel deterioramento che chiamiamo demenza. Tutto questo, nel caso dell'isteria, anche quando l'isteria assume la forma clinica che apparentemente è sovrapponibile a quello di un caso di schizofrenia, questo deterioramento, questa demenza non la ritroviamo passato il momento acuto. Ma ritroviamo nuovamente una tenuta sul pensiero del rapporto, e con questo propongo anche un'equivalenza sul fatto che demenza significhi non tenuta del pensiero del rapporto, che il proprium della demenza sia il cedimento del pensiero del rapporto.

Passo ora, concludendo, al secondo requisito comune denominatore della nevrosi, che è quello appunto della insoddisfazione eretta a destino. Su questa insoddisfazione si regge la possibilità di distinguere, differenziare la strategia dell'isteria dalla strategia ossessiva. Direi, in maniera sintetica, a mo' di enunciazione di un titolo, che l'insoddisfazione nella nevrosi ossessiva è l'insoddisfazione del pensiero.

L'insoddisfazione dell'isteria è l'insoddisfazione del corpo. Nella nevrosi ossessiva è il pensiero che non ha requie, è palesemente insoddisfatto e insoddisfacibile, nella nevrosi isterica è palesemente il corpo, con tutti i suoi meccanismi di conversione, etc., disturbi funzionali, malfunzionamenti, etc., è palesemente il corpo che è insoddisfatto. Dunque, corpo disabitato dalla possibilità di soddisfazione.

Che cosa significa insoddisfazione del pensiero e insoddisfazione del corpo? Questa affermazione è un'affermazione descrittiva, noi descriviamo, rileviamo che vi è un regime di insoddisfazione. Ma che cosa lo sostiene?

E qui ritorna la distinzione tra critica e giudizio. L'insoddisfazione è il prodotto, l'esito, di un rifiuto ad assumere la sovranità circa il proprio pensiero e circa il proprio corpo. Dunque, è un'insoddisfazione programmatica, potremmo dire, non è solo il risultato; è l'insoddisfazione eretta a programma. In quanto il rifiuto di assumere la sovranità del proprio pensiero, del proprio giudizio, del proprio corpo è la condizione dell'insoddisfazione, e questo lo si può benissimo prevedere fin da prima. Vediamo bene quanto nella nevrosi ossessiva il dubbio, lo scrupolo, non siano per nulla simili al dubbio scientifico, che induce a formulare nuove ipotesi affinché siano verificate e quindi risolto il dubbio attraverso un giudizio, eventualmente sperimentale. Il dubbio dell'ossessivo è un dubbio metodico, è il dubbio che compare come sabotaggio del giudizio, programmatico. È il compromesso tra l'astensione dal giudicare l'inganno e il tacere e non denunciare l'altro.

Dunque, nella nevrosi avviene questo rifiuto della sovranità rispetto al proprio pensiero e al proprio corpo. Non a caso c'è uno scritto di Freud del 1908 che si intitola *Il romanzo familiare dei nevrotici*. In questo scritto, breve, di tre pagine, Freud introduce un pensiero che forse mi ha facilitato un'osservazione che credevo fosse mia, ma poi l'ho ritrovata in qualche modo in questo scritto, quindi forse mi è stata facilitata, anche se non vi avevo posto mente la prima volta che lessi questo scritto. Ovvero che il compito più impegnativo per ogni soggetto umano non è quello di allevare i propri figli, ma quello di giudicare i propri genitori. Atto doloroso, esito di un lavoro, rispetto a cui occorre vincere una inibizione. Nel *Romanzo familiare dei nevrotici* Freud accenna a questa condizione e dice che la costruzione di un romanzo familiare è proprio ciò che nella nevrosi sostituisce un giudizio non formulato. Questo mi sembra anche un buon approccio per una distinzione tra letteratura e giudizio.

La nevrosi si regge sulla letteratura, è in grado di costruire grandi romanzi, ma lo scopo di questa attività romanzesca è quello di evitare e preservare la formulazione di un giudizio. In questa osservazione ci sono tutta una serie di link con tutto ciò che noi sappiamo di teatralità, grandiosità, pomposità, della costruzione isterica. Credo che la distinzione fra nevrosi ossessiva e nevrosi isterica sia in questa divisione del lavoro che non è mai assoluta, in quanto non c'è mai nessun ossessivo che non sia almeno un poco isterico, e viceversa, ma in questa divisione del lavoro, per cui per l'ossessivo sarà l'insoddisfazione del pensiero, sarà il lavoro costruito per evitare il giudizio circa l'imputazione all'Altro, e nell'isterico sarà l'insoddisfazione in quanto insoddisfazione del corpo.

E qui un'ultima parola. Che cosa vuol dire insoddisfazione del corpo? Direi che nell'isteria il nesso tra corpo e soddisfazione viene posto come immediato, ovvero non mediato dal bene e beneficio della differenza sessuale. Come se la soddisfazione è posta sempre e soltanto immaginariamente in presa diretta con l'Altro, attraverso una sorta di infusione del bene dell'Altro, in maniera immediata, ovvero non mediata, non mediabile. Il passaggio attraverso la mediazione e l'inclusione del pensiero della differenza appunto viene rigettato e si trasforma in disgusto. Il programma dell'isteria è la richiesta, la domanda, l'affermazione del rapporto con l'Altro e contemporaneamente il rifiuto del servizio da rendere all'Altro. E il rifiuto anche che l'Altro si faccia servitore nel senso di collaboratore. In questo vi mostro il secondo lucido e concludo.

In questo lucido ho cercato di individuare dove, qual è la deformazione della legge di natura che abbiamo scritto, e che prima ho commentato. In quale degli atti del soggetto si rintraccia la deformazione che la nevrosi induce nel pensiero della legge? Non nella freccia α , ovvero il recepimento del beneficio da parte dell'Altro dicevo che è un sapere della nevrosi. Non nella freccia γ , ovvero l'agire per domandare all'Altro il suo intervento, è nel sapere della nevrosi. Ciò che la nevrosi deforma, ostacola, fino a rendere impossibile è l'esatta imputazione all'Altro, ovvero il recepimento, ovvero la capacità di recepire l'apporto dell'Altro giudicandolo, ovvero imputandone il merito, ovvero sanzionandolo, e in particolare per quanto riguarda la nevrosi, il sapere che include l'intervento del proprio corpo in questo commercio di soddisfacimento, di possibilità di soddisfazione.

senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright